

## LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention  
"Incontrare ed educare l'umano. Il lavoro dell'insegnante"  
Bologna 10-11 ottobre 2015

### INFANZIA

**Il segreto è nella ragione del cuore:  
la didattica come arte nel saper tener vivo il fuoco del desiderio**

RESPONSABILE: Dott. Marco Coerezza

**Alla Bottega Infanzia** hanno partecipato più di 70 educatori di asilo nido e di scuola dell'infanzia, oltre a un ristretto numero di pedagogisti-formatori.

L'introduzione del Responsabile della Bottega (che trascriviamo integralmente in quanto utile anche per la prosecuzione della riflessione) ha aperto i lavori.

*"Il rapporto tra didattica e competenza si gioca nel campo di quella che Vygotsky chiama la "funzione del dito indice" che riassume in sé il compito di sostenere l'essere del bambino e quello di introdurlo nella realtà. Per questo possiamo affermare che la didattica è innanzitutto parte del rapporto educativo e, specularmente, il rapporto educativo è un'arte che si manifesta anche nella didattica. Per arte intendiamo un'espressione umana che, coniugando mente, cuore, sapienza, sapere, tecnica ed esperienza fa sì che ciò che avviene nel rapporto è l'esito di un incontro tra chi esercita l'arte e chi ne usufruisce che introduce nella comprensione del significato totale della realtà".*

#### **Introduzione.**

*La didattica è l'arte del prendersi cura dell'avventura della conoscenza. Quando parliamo di conoscenza non dobbiamo intendere riduttivamente solo ciò che riguarda le discipline di studio oppure le grandi categorizzazioni razionali. Il conoscere, riprendendo la lezione di Romano Guardini, è il compimento del movimento dell'io verso la realtà (incontro) in quanto il soggetto lo prende sul serio e ne segue il dinamismo. I due movimenti sono correlati in quanto dal primo (incontro) scaturiscono delle domande che mettono in moto il secondo (pensiero in senso globale). Perciò il motore del dinamismo di investigazione del pensiero è una "impressione elementare" che incide nel soggetto a tal punto da far scaturire in lui delle domande. Le domande destinate dall'impatto con la realtà e che riguardano la sua ragion d'essere per Guardini sono di quattro tipi: l'origine e il perché dell'esistenza di ciò che appare, il fine e il destino della realtà, la verità della*

*realtà, di quella particolare realtà che si fa a me incontro e, infine, il valore della realtà che, sottolinea Guardini, non si misura solo in funzione della sua attrattiva (piacere) o della sua funzione (utilità), ma in quanto c'è (è bene in sé). Queste domande sono sottese all'agire dell'uomo indipendentemente da quale sia la forma nella quale esso si esprime.*

*L'impatto con la realtà però rappresenta solo la prima mossa; nel tempo il rapporto con la realtà, attraverso la frequentazione, diventa 'esperienza', cioè lavoro su di sé (adeguamento alla realtà e consapevolezza di sé) e lavoro sulla realtà stessa (scoperta dell'oggetto). L'esperienza è immaginabile anche come "amicizia" per qualificare in termini umani l'attività conoscitiva e strapparla dalle riduzioni strumentali o razionaliste. L'esperienza è il manifestarsi di una profonda amicizia dell'uomo con la realtà, come anche sottolinea la Mahler quando parla di "un'avventura amorosa con il mondo". Ma per diventare amico della realtà occorre che la realtà mi venga consegnata, indicata, donata da un'altra persona insieme all'esperienza che lei/lui stessa/o di questa realtà egli ha fatto e fa. L'avventura della conoscenza non ammette un agire in solitudine come immaginava Piaget. Mi ha colpito quello che mi ha raccontato un'amica carissima, Nadia Bossi, mamma di 6 figli, che ha accettato di riprendere a lavorare come insegnante di sostegno in una scuola dell'infanzia a Varese: "Nuovo inserimento. Seguiamo passo passo l'iter pensato per poter favorire questo momento di fatica, ma la fatica del distacco, appunto, non ha tardato a farsi sentire. Piange. Niente di nuovo. Io cercavo una via, un pertugio per 'entrare', piano senza forzare e dirgli "sono qui". Ma col braccio davanti agli occhi pareva dirmi "non mi interessi né tu né quel che hai da dirmi". E perché mai dovrebbe? Poi, piano piano, chissà perché, ha iniziato a guardarsi attorno. Allora gli propongo un gioco: la farina, sì, sembra interessante. Io colgo l'occasione mi metto a fianco e inizio a giocare con lui. Dopo un po' alza gli occhi e mi guarda, non lo aveva ancora fatto, e mi sorride. Quel sorriso mi ha commosso, avevo dimenticato cosa si prova quando ricevi il primo sorriso. E' quel sorriso che rende nuovo ed interessante questo lavoro, quel sorriso, non il mio saper o non saper andare in bicicletta, recuperare un 'già saputo' più o meno sepolto, un'esperienza che in ogni caso appartiene a ieri.*

*E' su quel sorriso che voglio scommettere, perché è quello che mi ha dato la soddisfazione maggiore di questo primo mese.*

*Ma cosa mi ha commosso di quel sorriso, cosa cercava Federico sorridendo? Ce l'ho lì nel cuore questa domanda, ma non trovo il modo di dividerla con nessuno ...". La cura educativa ha il compito di tenere in tensione lo slancio del desiderio e la passione per l'avventura. La cura educativa non è solo abilitazione al saper fare, ma non è neppure solo custodia del saper essere. Più precisamente potremmo dire che la cura educativa è cura del saper vivere. Io scopro la mia identità vivendo e soprattutto vivendo rapporti con adulti che mi nutrono con la loro esperienza di vita; e questa scoperta emerge come frutto dell'avventura che è anche un tirocinio, un allenamento, un noviziato che forgia a saper vivere.*

*La mia amica ha poi proseguito così: "... Poi, ieri arriva una collega che gentilmente mi racconta di un incontro di aggiornamento a cui ha partecipato il giorno precedente nel quale il relatore, molto apprezzato dalla mia collega, parla della fatica di questi primi tempi nelle scuole dell'infanzia: inserimenti (di bambini, ma anche di genitori), nuove relazioni da costruire, organizzazioni*

*pratiche, programmazioni didattiche ... E lei mi dice: ' tutto vero, queste fatiche sono reali, ma non è questa la fatica. Mi sembra più vicino alla sindrome di burnout. Insomma, non so come dirlo, ma l'insegnante può essere davvero il mestiere nel quale puoi essere più solo al mondo.' Io che da quando sono lì sto guardandomi attorno per cercare di condividere e per capire cosa c'è da condividere davvero, a che livello ci possiamo aiutare, mi veniva voglia di abbracciarla e di dirle: siamo insieme, possiamo aiutarci. Anzi penso che lunedì andrò a scuola e lo farò. Ancora una volta è uno sguardo che mi raggiunge ad indicarmi la strada. Chi c'è dietro a quello sguardo, dentro quello sguardo che do e che ricevo? So che a commuovermi è stata una novità, un non calcolato, qualcosa fuori da me. Io cerco quello". A questo punto ho avuto un'intuizione: allora siamo proprio insieme nell'avventura perché questo lavoro, questa 'avventura', sostenuta da un rapporto che ti aiuta ad alzare lo sguardo, è proprio un'esigenza universale che accomuna insegnanti e bambini. La didattica non è avulsa dal contesto istituzionale (come dice il prof. Crema) nel quale è incardinata e si sviluppa; essa è un riverbero di quel contesto e rimanda necessariamente a quel contesto perché tra le due dimensioni c'è una reciproca influenza. Voglio sottolineare questo punto – che è generalmente il più dimenticato e faticosamente compreso – perché senza avere coscienza di questo nesso la didattica diventa un'azione svincolata, fine a se stessa e incomprensibile.*

*La conoscenza è sempre conoscenza affettiva: sostenuta da un affetto principale per sé e per la realtà che va nella direzione di un pensiero "immaginario", concreto, superando gli steccati di un certo razionalismo e formalismo di maniera. L'avventura della conoscenza è un'esperienza della persona; della persona tutta intera. È una questione che riguarda la sua posizione umana dentro la realtà. In questo è anche arte del rapporto: di un rapporto di crescita e maturazione integrale della persona. Nell'ambito del 'metodo' vale per la didattica quel che diceva Henri Cartier Bresson per la fotografia: «Si tratta di mettere sullo stesso asse l'occhio, la mente e il cuore». È un concetto che prende da André Breton, il surrealista, che diceva che fotografare è un modo per vivere. Una posizione umana che si esprime in uno sguardo nuovo, diverso sulla realtà, uno sguardo che sa vedere ciò che gli altri non vedono.*

*Alla Villa Panza, a Varese, c'è una famosa collezione di arte americana. Tra le opere c'è un dipinto di Robert Irwin<sup>1</sup> (Robert Irwin " Varese Portal Room" 1973. Salomon Guggenheim. Prestito permanente al FAI):*

---

<sup>1</sup> Robert Irwin è considerato un "artista della percezione". "Ti svegli la mattina e ti trovi di fronte al mondo, con tutti i suoi dettagli. E' tutto lì: diamo tutto per assodato. Nelle mie installazioni, invece, creo situazioni che mettono in crisi le aspettative concrete". Tra i maggiori esponenti dell'Arte ambientale e ideatore del Giardino Centrale del Getty Museum di Los Angeles, si focalizza sullo spettatore e sulle sue percezioni. Labirinti di bouganville, sentieri, cascate, laghetti: il Giardino Centrale del Getty Museum di Los Angeles è uno dei lavori più importanti di Robert Irwin. Luci ed ombre, geometrie studiate, speciali effetti sonori caratterizzano questa installazione gigantesca che si trasforma a seconda delle condizioni climatiche, delle ore del giorno e delle stagioni. "Non ho preparato un progetto preliminare – ha dichiarato l'artista - ho impiegato molto tempo per capire, sentire il luogo, comprendere la forma che dovevo sviluppare. E' così che è nata quest'opera per la cui realizzazione sono stato molto facilitato dal Getty. Si perché ho scelto ogni sasso che si trova nel ruscello che attraversa questo giardino, dove la vegetazione segue l'andamento delle stagioni e il rumore dell' acqua. I colori sono più esuberanti dove più forte è il suono. E ci sono cinque differenti suoni. Gli alberi hanno una forma geometrica all'esterno e naturale all'interno. E' stato un lungo e complesso lavoro."

Irwin, nato in California nel 1928, sin da giovane si interessa all'osservazione dei fenomeni percettivi relativi alla luce, al volume, allo spazio, arrivando a una considerazione dell'arte come qualcosa che risponde sempre all'esperienza



*Rispetto all'immagine del dipinto sopra riportata proviamo a chiederci: "Cosa c'è nella stanza?". Potremmo rispondere, come molti fanno, "Niente". Ma non è così. Nella stanza c'è la finestra! Irwin in quest'opera pone il tema dell'inquadratura. In che senso? Siamo pieni di false immagini e non riusciamo più a vedere davvero nulla. Poi qualcuno ci mette un limite, un'inquadratura. Il limite, che è un altro modo per chiamare la mancanza, è necessario per vedere cos'è il mondo: da una parte il limite, dall'altra ciò che il limite lascia intravedere: il desiderio dell'oltre. Un'avventura della conoscenza non può non sostenere questo spazio immaginativo contenuto nel desiderio e che costituisce l'esito di un'apertura positiva e di frequentazione appassionata della realtà. In una società in cui l'autorità paterna, come quella degli insegnanti (e non è un caso che le due cose siano legate), è in declino e la scuola, come istituzione, perde ogni credibilità sotto il peso dell'abbandono e della miseria che trasuda da ogni calcinaccio, è ancora possibile attribuire un senso alla trasmissione del sapere? È possibile riempire di significato quel vuoto che si crea ogni volta che un insegnante entra in aula e prova a farsi ascoltare dei suoi allievi? Infine, ancora più importante, la pratica dell'insegnamento può accontentarsi di essere ridotta alla trasmissione di informazioni – o come si usa dire, di competenze – o deve mantenere vivo il rapporto amoroso del soggetto con il sapere?*

dell'ambiente circostante. "Nessuno dei miei interventi è un gesto che parte da me soltanto. Rispondo a una situazione come rispondo a una domanda. Non ci si può spostare da una situazione a un'altra senza essere alterati profondamente dal cambiamento. Da questo nasce l'idea dell'arte come di una forza trascendente, oltre i concetti di tempo e di cultura". Ed è questa consapevolezza che lo rende, nei primi anni Sessanta, pioniere del movimento Light and Space ed esponente di spicco, insieme a James Turrell, dell'Arte ambientale.

Un fulmine imprigionato in una bottiglia. Entrambi gli artisti incontrano Giuseppe Panza di Biumo, fra i più grandi collezionisti di arte americana fra le due guerre, con il quale iniziano un'intensa collaborazione che culmina nella realizzazione di opere site-specific per Villa Panza, a Varese. Ed è qui che oggi è possibile ammirare le loro opere visitando AISTHESIS – All'origine delle percezioni, una grande mostra di respiro internazionale realizzata dal FAI con il Los Angeles County Museum of Arts, il Guggenheim di New York e il Getty Research di Los Angeles. Tra i lavori esposti di Irwin c'è *Scream*, spazio modellato dalla luce naturale e da un velario che mostra le diverse percezioni di un'opera: "è come un fulmine imprigionato in una bottiglia. È come se esprimesse il modo in cui quel posto si sente, il modo in cui cambia la luce, e cambia tutto il giorno. Per capirlo davvero bisogna restarci dentro per un po'".

*Sono queste le domande da cui parte Massimo Recalcati, tra i più noti psicoanalisti in Italia, nel suo nuovo saggio dedicato alla scuola e che mi hanno molto colpito. Secondo l'autore quello che resta è il momento dell'incontro tra il maestro e l'allievo. Un momento in cui si realizza il superamento dei mondi isolati (tecnologici, virtuali, sintomatici) e si sublima l'umano, l'incontro, la relazione, lo scambio, le scoperte intellettuali, l'eros. Ma come è possibile indurre lo studente a rivitalizzare il suo rapporto con il sapere, all'interno di una istituzione, quella scolastica, ormai privata di ogni autorevolezza?*

*Ciò che resta della scuola, si chiede l'autore, non è forse proprio la possibilità di trasformare gli oggetti del sapere in oggetti del desiderio? Recalcati, per spiegare il fenomeno, utilizza un esempio tratto dalla vita di Socrate, così come viene descritta in apertura del Simposio, quando il suo allievo Agatone chiede al maestro di "riempirlo" con il suo sapere, quasi come se si trattasse di un recipiente d'acqua. In realtà l'illusione di ogni scolaro, la convinzione di potersi abbeverare alla fonte del sapere, viene superata dal gesto inconsueto di Socrate, che risponde alla richiesta di Agatone sottraendosi e anzi confessando l'impossibilità di riempire questo suo vuoto. Nella lettura di Recalcati, che egli trae dal suo maestro Lacan, questo gesto di Socrate racchiude l'essenza dell'insegnamento: il sapere del maestro non è mai ciò che colma la mancanza, quanto ciò che la preserva, ovvero la capacità di suscitare sempre l'interesse dell'allievo, il desiderio di sapere.*

*Dunque è questo il vero ruolo dell'insegnante? Secondo le parole di Recalcati, il maestro dovrebbe "aprire vuoti nelle teste, aprire varchi nei discorsi già costituiti, fare spazio, aprire mondi e aperture mai pensate prima".*

*In moltissime scuole italiane assistiamo ogni giorno, durante l'ora di lezione, a incontri che possono cambiare la vita. Come succederà oggi, accade che a un certo punto, dal momento in cui avviene l'incontro, il mondo non è più come prima. I meccanismi psicologici e sociologici che sottendono questo piccolo miracolo li potremo scoprire insieme oggi in questo lavoro che faremo insieme.*

*Se la scuola è un contenitore di contenuti che altri decidono, la didattica diventa una questione applicativa, dove, al massimo, io decido il 'come', non il 'perché'. La didattica invece è l'azione di un Io in relazione con ... Quante cose sono cambiate nelle vostre scuole, come frutto di una capacità osservativa, di una passione che le educatrici hanno posto nel 'guardare' i bambini! Come frutto anche di un confronto, di un lasciarsi correggere, di accettare di essere a loro volta osservate. E' dalla responsabilità di questo io che si muove che nasce l'azione, cioè la didattica. La dirigente, il formatore, la psicologa che segue un nostro bambino, si trasformano allora in risorse per l'esercizio di questa responsabilità. Questo è il passo per il quale avverto maturi i tempi.*

*Queste sono le due sfide culturali: la scuola come ambito di vita e la didattica come azione responsabile di un Io in relazione. Se queste sono le due sfide, il cuore di questo lavoro è il Collegio, luogo, appunto, della memoria e dell'apprendimento. Inizierei con la parola 'luogo'. Mi riferisco a "Moralità, memoria e desiderio" dove don Luigi Giussani mette a tema la diversità tra collettività e comunità. Nel definire la comunità, dice: "Prendiamo l'esempio dell'attività meccanica dell'uomo. La presenza fisica crea rapporti fisici con ciò che lo circonda e se questa presenza si sposta altrove, crea altri rapporti fisici. Si chiama luogo l'insieme di questi rapporti corporei materiali. Ma anche l'agire spirituale dell'uomo, l'agire dell'uomo come persona, come volontà consapevole crea*

*rapporti. Quanto più una persona è ricca e potente, tanto più ha coscienza delle possibilità di rapporto con le altre persone e tanto più vive e realizza questi rapporti". (Moralità, memoria e desiderio pag.34)*

*Quindi, luogo è proprio l'insieme dei rapporti concreti, dell'agire dell'uomo come volontà consapevole. Il Collegio è il luogo dove questo agire come persona, come volontà consapevole, deve essere educato: è un luogo educativo per il dirigente e per le insegnanti."*

All'introduzione sono seguite tre esperienze:

**1. La prima è stata proposta da Claudia Ventura della Bottega di Imola**

**SOLO LO STUPORE CONOSCE**

**Scuola dell'Infanzia Toschi- Cerchiaro - I.C. Dozza - Castel Guelfo**

**a.s. 2014/15**

I soggetti

25 bambini della sezione eterogenea,

le due insegnanti Claudia Ventura e Benedetta Mirri

Le mete della proposta formativa

Per i bambini quest'anno avevamo a cuore che imparassero

- a stare di fronte alla realtà per come si presenta sentendosi adeguati e considerandosi degni di scoprire il mondo;
- un atteggiamento di attenzione a ciò che succede intorno a loro, in loro, fra loro e nelle cose, con uno sguardo di stupore per ciò che c'è;
- a domandare, a porsi domande sulle cose, sulla realtà, sul mondo.

L'antefatto

A partire dall'interesse di noi insegnanti, sorto tramite la partecipazione a un corso di formazione all'interno del Progetto di Qualificazione del Comune di Imola, e dall'interesse che abbiamo visto crescere in alcuni bambini, abbiamo iniziato a lavorare sull'educazione all'aperto.

Osservando i bambini vivere il giardino della scuola, ci siamo accorte di quanto 'trafficano': osservare, toccare, esplorare, fare prove, sperimentare, sono azioni che determinano il loro agire, lo stare fuori, il vivere all'aperto.

Ci siamo accorte di quanto lavorano, scoprono, e di quanto impegno mettono nel 'trafficare' con le 'cose naturali'. Arbusti, sassi, corteccia, foglie, terra, pigne, insetti di ogni tipo, sono il loro interesse principale, ed ogni volta il grido è sempre lo stesso: "Maestra, guarda!".

La realtà che ci circonda cambia velocemente e ci apre ad un mondo nuovo ogni mattina e molte volte rischiamo di perderci alcuni eventi "vitali" perché chiusi tra le mura della scuola (ad es. una pozzanghera).

Per questo abbiamo chiesto ai genitori di portare un paio di stivaletti di gomma e una mantellina da lasciare sempre a scuola in modo che i bambini fossero attrezzati ad uscire in ogni condizione atmosferica, per stare fuori, per far vivere le sensazioni: ad es. della pioggerellina sulla pelle, della

neve che cade e “fa silenzio”, delle pozzanghere apparse dopo un acquazzone. Un conto è provarlo sulla propria pelle, un conto è “riprodurlo in classe”... cosa praticamente impossibile!

La curiosità e lo stupore sono ciò che muove, spinge a cercare e ricercare, stando attenti ai piccoli particolari che si incontrano.

I bambini si fermano a raccogliere le cose trovate a terra, sono attratti dalle cose grandi ed evidenti, ma anche dall'infinitamente piccolo e 'nascosto' che cercano spesso scavando per terra.

Ogni giorno si raccolgono 'tesori preziosi' da portare a casa, si scavano buche, si lasciano segni sulla terra o sulla ghiaia, si fanno 'pappe' con i tegamini riempiti di terra e foglioline, si fanno ipotesi sul 'vestito delle cicale' lasciato attaccato alla corteccia.

Amano lasciar “traccia di sé”: fare segni per terra: righe, cerchi, simboli e lettere....

Con gli elementi naturali formano figure e attribuiscono loro un significato: “Maestra guarda: sembra una lettera A, ma sembra anche una montagna, o una capanna”, utilizzando l'immaginazione e la fantasia legate all'esperienza che hanno della realtà e del loro vissuto, e rendendo l'adulto testimone di un fatto che accade in quel momento.

Manipolano le cose trovate, le spezzano, le rimpiccioliscono, le 'smontano e 'le rimontano', le accostano, le seriano, le dividono per forma, grandezza, colore, trasformano la realtà.

La proposta dell'adulto:

- Dopo la raccolta del materiale la classificazione per tipo di materiale naturale, per grandezza, per forma, per colore;
- Le successive esplorazioni: osservare, toccare, manipolare, ascoltare, annusare, confrontare... quindi conoscere;
- Il gioco del mi sembra: “Mi sembra...la scarpetta di una ballerina”;
- L'inventario dei materiali: Dopo averli raccolti e classificati li disegniamo;
- Il regolamento: bambini decidono insieme come si usa lo spazio dei tavoli in giardino allestiti con il materiale naturale: “Si possono costruire tante cose ma si deve rimanere sulle piastrelle”, “Non si rubano le cose agli altri che stanno costruendo”, “Bisogna mettere il materiale a posto nella cassetta giusta”.

Ora giochiamo: si esce a piccoli gruppi, con un'insegnante 'testimone' e 'garante delle regole date'. Si osserva il materiale, si progetta, si pensa a quale prendere, si seleziona, ci si procura le quantità adeguate, si mette insieme, si unisce, si accosta, si dà forma e si attribuisce il significato...

### **Il rilancio dei bambini: tanti giochi diversi:**

Due bambine di 5 anni si sono messe vicine, ma ognuna per conto proprio ha assemblato i materiali (sassi di varie dimensioni e colori, conchiglie) per rappresentare uno 'stralcio' di vissuto familiare, di sentimenti, di realtà, e per raccontare la propria esperienza.

Tre bambini di 4 e 5 anni con il materiale naturale hanno costruito una 'mappa' con tanto di freccia per indicare l'oggetto rappresentato: un vulcano con la lava incandescente rossa (formata da sassi rossi), quando esce dal cratere diventa bianca (sassi bianchi) perché si raffredda, e una 'x' fatta con due bastoncini incrociati uno sull'altro, per indicarne il pericolo.

La costruzione dello 'spazio per lo scavo' in un pezzetto di giardino della scuola che è stato delimitato da qualche staccionata di legno, è nata dal fatto che ci siamo accorte che i bambini amavano scavare e fare buche con le dita, i bastoncini trovati, o i sassi raccolti.

Da qui il 'rilancio' di attrezzare una zona, con materiale adeguato per questa esplorazione: palette, rastrelli, vanghe, vasi, tutti veri (di ferro, ma a misura di bambino), con annaffiatoi, e tubo attaccato al rubinetto esterno. In piccoli gruppi i bambini possono accedere per scavare, riempire, svuotare, fare travasi, bagnare la terra, giocare con il fango... e anche 'infangarsi'.

### **Cosa è accaduto: tiriamo le fila**

I bambini hanno accolto con entusiasmo all'esperienza in esterno e le relative uscite, esplorazioni, ricerche, raccolte, costruzioni. Questo percorso ha permesso ai bambini il movimento, l'utilizzo dei cinque sensi, l'esplorazione, il 'toccare' le cose e il farne esperienza, dare il nome alle cose, acquisizione di vocaboli e ricchezza di lessico dovuto alle descrizioni, alle narrazioni, alle similitudini e ai paragoni, una creatività e precisione nell'utilizzo dei materiali, il porre domande, il fare ipotesi e verificare.

Essere attenti alla realtà e alle cose che ci circondano è stato un punto di lavoro, basato proprio sull'osservazione e l'attenzione, richiesta poi a posteriori nella rielaborazione dell'esperienza, nel narrare, nel ragionare, nel fare i 'nessi', nel produrre le grafiche.

In particolare il lavoro di noi insegnanti, nel deregistrare le conversazioni, ci ha permesso ogni volta di fare il punto, di capire il livello raggiunto dai bambini sulla conoscenza, ma anche sui ragionamenti e sul 'lessico'. Il rilancio dell'esperienza da parte nostra è sempre sorto, infatti, dal prendere sul serio ciò che i bambini dicevano e facevano, per poi fargli scoprire qualcosa in più o di diverso, o semplicemente per dare un nome alle cose, per aiutarli nella scoperta dell'attribuzione di significato.

Dalle fotografie delle "creazioni" dei bambini scattate da noi insegnanti e riproposte in visione ai bambini stessi, ci siamo accorti non solo della capacità che hanno di astrarre, utilizzare i simboli, attribuire significato a quello che rappresentano, ma anche delle rappresentazioni mentali che hanno dei concetti rette parallele e perpendicolari. A noi solo il compito di dare un nome alle cose. Così come di concetti geometrici, come il perimetro delle figure, il quadrato, il rettangolo, il cerchio, la spirale. Ci siamo accorte che fanno già esperienza dell'equilibrio, delle basilari leggi della fisica, inoltre delle seriazioni e classificazioni.

Infine prendendo noi insegnanti il tempo per ascoltare e dando ai bambini il tempo per parlare, abbiamo scoperto l'importanza che ha avuto un tempo disteso per fare loro osservare i materiali, farli descrivere, rappresentare graficamente, ma anche per raccontare di sé, narrare, conversare.

### **Il far memoria delle scoperte**

Come documentazione, avevamo il desiderio non solo di lasciare memoria del percorso ad ogni bambino, attraverso la raccolta ordinata di foto, parole dei bambini, grafiche, materiale naturale raccolto; ma anche di rendere partecipi i genitori delle scoperte che noi insegnanti innanzitutto avevamo fatto osservando i loro figli "al lavoro".



In particolare ci siamo soffermate sul linguaggio dei bambini. Per questo motivo con colori diversi abbiamo evidenziato con riquadri le parole dei bambini, dove emergeva:

il descrivere la realtà: es. il bastoncino è leggero, ruvido, grosso, marroncino...

il dare un nome alle cose: la melma, l'acero...

le metafore e le similitudini: sembra la lettera a, è come un lombrico, è leggero come...

la ricerca di significati nuovi delle parole: è liscido (un misto tra viscido e liscio), si 'allega' tutto (tra annega e allaga).

## 2. La seconda è stata proposta da Rosi Rioli in assenza di Barbara Lettieri che la doveva esporre a nome del Collegio e della Bottega Infanzia Brianza

**ASILO NIDO COMUNALE  
GIUSSANO (MB)  
IO – TU – NOI  
LA VITA COME INCONTRO**

**Il primo incontro è tra adulti...**

**...Dagli adulti ai bambini**

**La regola: un aiuto a condividere**

**SERATA DI INIZIO D'ANNO**

*A cura di Barbara Lettieri, Elena Bellebono con  
Rosi Rioli*

### INTRODUZIONE

Questo testo vuol essere un semplice aiuto per seguire meglio una serata che a tutti noi sta a cuore.

La serata di inizio d'anno è ormai un rito e, nel tempo, molti genitori ci hanno dimostrato di attenderla e apprezzarla, come un gesto che si condivide e ci si porta a casa per pensarci poi, anche durante l'anno, per ricordare meglio il senso di una scelta fatta per il proprio figlio.

Tutti noi abbiamo bisogno di ricordare che la cura, l'accudimento, i mille gesti quotidiani che tanto ci impegnano e assorbono le nostre energie (di genitori, di educatori, di persone con varie funzioni coinvolte nel rapporto con i bambini), hanno un 'perché' grande... che neppure la somma di questi infiniti gesti può colmare.

Non nutriamo un bambino solo perché mangi, non lo laviamo solo perché non si arrossi la pelle, non gli offriamo un ambiente pulito e curato solo per evitare malattie.

Abbiamo cercato di ricordare questo 'perché' e l'abbiamo fatto con immagini e musica.

Le immagini scorreranno, durante la serata, e,

## La Goccia

Fryderyk Chopin - Preludes op.28, n.15

“La goccia”

È presente una melodia di primo piano, serena, lieta, allegra.

Sembra essere un quadro, un paesaggio che Chopin vuol dipingere davanti ai nostri occhi.

Ma la melodia non è il ‘tutto’ del pezzo. Il tema infatti, non è la melodia, ma una cosa assolutamente monotona, una nota sola, che si ripete continuamente, con qualche leggera variazione dall’inizio alla fine.

Questa ‘cosa’ ha dato il soprannome al pezzo:

“La goccia”

Una goccia che cade insistente, che ci tiene ad essere presente e a farsi notare: quando ci si accorge di questa goccia non si può più perderla, ci cattura talmente che diventa lei il quadro e la melodia le fa da cornice.

Come a dire: la vita ha una sua musica di primo piano, ma la sua radice, la sua ragione è una nota sola, dal principio alla fine, da quando si è bambini a quando si è vecchi.

Abbiamo riflettuto insieme sulle proposte, le mostre, i colloqui, le giornate di nido aperto degli ultimi anni: quanta vita è passata sotto i nostri sguardi dentro e fuori di noi.

Ciò che permane oggi, però, è la goccia che insistentemente è stata messa a tema, sempre uguale e ritorna questa sera.

Ogni vostro figlio è unico, ha una sua storia, un suo destino di cui voi siete i custodi.

Noi cerchiamo di guardarli così i vostri bambini grati della fiducia con cui ci affidate ciò che avete di più caro. La melodia potrà non essere sempre perfetta, ma il quadro è questo.

in un certo senso, parleranno da sole, ma le musiche hanno bisogno di un’introduzione. Sono anch’esse una parola importante e possono aiutarci, più di un discorso, ad entrare nel nostro compito: uno tra i più belli.

### LA NOSTRA “GOCCIA”

**Ogni vostro figlio è unico, ha una sua storia, un suo destino di cui voi siete i custodi.**

**Noi cerchiamo di guardarli così i vostri bambini, grati della fiducia con cui ci affidate ciò che avete di più caro.**

**La melodia potrà non essere sempre perfetta, me è la cornice: il quadro è questo.**

## Il primo incontro è tra adulti

In questa prima parte presentiamo alcuni filmati che riguardano i primi giorni di frequenza di bambini 'nuovi'.

Tutti i bambini in realtà sono 'nuovi' alla riapertura del Nido, perché la vita scorre, i mesi estivi portano tante novità che le mamme e i papà ci comunicano.

In questo senso 'il primo incontro è tra adulti'.

L'inserimento è il momento in cui questo aspetto ha la massima importanza.

Come spiegare a parole la giornata al nido?  
Come cogliere parole non dette, ma vissute di una mamma o di un papà al momento del distacco?

Come sostenere in una preoccupazione? Come sciogliere un interrogativo?

Le risposte sono in una presenza vissuta. Il genitore rimane, vede, parla, ascolta.

E i bambini guardano questi movimenti, fanno le loro considerazioni che esprimono col corpo, col pianto, con lo sguardo, col sorriso, col movimento.

È il primo momento di una circolarità: io – tu – noi.

In questo gli adulti hanno una grande responsabilità.

La condivisione non si insegna, si respira.

## IL PRIMO INCONTRO È TRA ADULTI

I bambini guardano gli adulti, fanno le loro considerazioni che esprimono col corpo, col pianto, con lo sguardo, col sorriso, col movimento.

È il primo momento di una circolarità: io – tu – noi.

**In questo gli adulti hanno una grande responsabilità.**

La condivisione non si insegna, si respira.

## ...PER FARE UN TAVOLO

(sottofondo musicale: *Ci vuole un fiore* di Endrigo, Bacalov, Rodari)

La goccia ritorna: per fare tutto bisogna arrivare a una cosa sola.

Ma questo 'tutto' ha una struttura: il fiore ha una sua regola interna che genera, a sua volta, qualche cosa che ha una sua regola, che genera a sua volta...

La 'regola delle regole' è che qualunque cosa, in natura come nell'uomo ha bisogno di essere contenuto.

Il mare ha bisogno delle sponde. I monti delle pendici, gli alberi della corteccia, il corpo della pelle...

... il bambino ha bisogno di un utero, poi delle braccia, di una casa abitata, di qualcuno che si occupi dei suoi sentimenti, dei suoi perché. Di qualcuno che dia un ordine all'insorgere dei suoi bisogni, forti e a volte contraddittori.

Per fare un tavolo ci vuole un fiore: il bambino ha bisogno di un adulto.

Occorre che gli adulti si aiutino a cogliere la 'struttura' di ogni bambino, che in parte è universale, e in parte è assolutamente unica.

E' un compito che si chiama educazione, nel quale, forse, nessuno è maestro e che tutti abbiamo molto bisogno di imparare.

### LA REGOLA PER FARE UN TAVOLO

Per fare un tavolo ci vuole un fiore: il bambino c'è perché c'è un adulto. Occorre che gli adulti si aiutino a cogliere la 'struttura' di ogni bambino, che in parte è universale, e in parte è assolutamente unica. È un compito che si chiama educazione, nel quale, forse, nessuno è maestro e che tutti abbiamo molto bisogno di imparare.

## DAGLI ADULTI AI BAMBINI

In questi filmati abbiamo raccolto i primi tentativi 'io-tu-noi' di molti bambini.

“Uno, due...uh! Tanti!” Questo è uno dei primi modi che i nostri bambini usano per contare.

Ed è così veramente. Il 'noi' si costruisce pian piano. Lo costruisce un bimbo che sta bene, che trova un altro bimbo importante per lui, che si fida di un adulto che lo accompagna in nuovi sentieri.

A questa età è molto forte la competizione, ma sta già germogliando il seme della collaborazione. L'adulto lo sa, vede questo seme e lo cura.

All'inizio è solo la percezione di una presenza (ci sono altri bambini). Poi iniziano le prime prove (chissà che cosa accade se io lancio un messaggio?)

La risposta è, in ogni caso una sorpresa.

E, di sorpresa in sorpresa si costruisce un rapporto.

L'adulto è il primo che lo desidera: raccogliere le foglie, mettere in fila gli animali, il contesto conviviale, non sono pretesti per occupare il tempo, ma occasioni offerte perché accada qualcosa di positivo tra i bambini.

Il cuore della didattica è questo: non la semplice cura dell'azione, ma l'attenzione a ciò che accade “mentre” l'azione si compie.

## DAGLI ADULTI AI BAMBINI

“Uno, due...uh! Tanti!”  
Questo è uno dei primi modi che i nostri bambini usano per contare.

Ed è così veramente. Il 'noi' si costruisce pian piano.  
Lo costruisce un bimbo che sta bene, che trova un altro bimbo importante per lui, che si fida di un adulto che lo accompagna in nuovi sentieri.

## LA REGOLA: UN AIUTO A CONDIVIDERE

Il vostro bambino (ma potremmo dire la persona di qualunque età) non nasce per stare da solo.

E' unico, ma non solo.

La parola 'identità' dice di qualcosa di irripetibile, ma dice anche di qualcosa di comune, di identico.

La melodia raccoglie, come in una cornice, questo tesoro.

La regola è la struttura della melodia.

Le note non sono a caso.

Per fare un tavolo ci vuole il legno, per fare il legno ci vuole un albero, per fare l'albero ci vuole un seme...

C'è una struttura, ci sono cose che vengono prima e altre che vengono dopo; cose che riempiono di gioia e cose che richiedono un sacrificio.

È importante che ogni sacrificio abbia il suo 'guadagno'.

Noi dobbiamo aver ben presente questo mentre viviamo con i vostri figli e anche loro, come appare dalle immagini, lo sanno.

I vostri bambini sono unici, ma non 'gli' unici.

Come quando nasce un fratellino, dobbiamo essere certi che questo sarà un guadagno per nostro figlio, così noi siamo certe che incontrare (e scontrarsi), per trovare l'amico, condividere un gioco, poter guardare a chi è più grande e a chi è più piccolo, sperimentare che anche il 'fuori' della casa può essere buono, è un guadagno per i vostri bambini.

### LA REGOLA È LA STRUTTURA DELLA MELODIA

La regola è la struttura della melodia. Le note non sono a caso. Per fare un tavolo ci vuole il legno, per fare il legno ci vuole un albero, per fare l'albero ci vuole un seme...C'è una struttura, ci sono cose che vengono prima e altre che vengono dopo; cose che riempiono di gioia e cose che richiedono un sacrificio.

Occorre renderlo possibile. E le regole pensate per vivere e convivere sono un grande aiuto.

### SAMBA DE UMA NOTA SO'

*di Tom Jobim e Newton Mendonça – (Brasile)*

*Testo italiano*

Ecco qui la mia "sambinha"  
fatta da una nota sola  
le altre note possono entrare  
ma la base è una sola

Quest'altra (nota) è una conseguenza  
di quanto sto dicendo  
come io sono conseguenza  
inevitabile di te.

Quanta gente esiste, per esempio  
che parla e non dice niente, o quasi niente  
ecco, ho già utilizzato tutta la scala  
nel finale non ho più niente

E ritorna la mia nota  
come io torno da te  
voglio cantare la mia nota  
come io canto te

Chi vuol per sé tutte le note  
re mi fa sol la si do  
rimane senza nessuna  
basta una nota sola

### SAMBA SU UNA SOLA NOTA

Europa, prima metà dell'ottocento. Varsavia, Vienna, Parigi...

Chopin ci parla di una goccia, insistente, quasi monotona, che vuol essere vista, sentita ascoltata. Si impone. E quando alla fine del Preludio scomparirà per un momento (il senso della vita e delle cose si può anche soffocare), tornerà alla fine. Più certa di prima.

Brasile, seconda metà del novecento. Amici di età diverse, di estrazione sociale diversa, con storie diverse fanno musica insieme, innanzitutto per sé.

Uno di loro, Tom Jobim, con Newton Mendonça compone 'Samba de uma nota so', una sambinha" per dire che tutte le note mescolate possono dare il nulla: quanta gente parla e non dice niente!

Occorre tener ben stretta una nota, una nota sola: le altre note sono una conseguenza.

Per lo meno colpisce che due persone in tempi, spazi, contesti diversi ci stiano dicendo la stessa cosa.

Ci si può pensare.

### **3. La terza esperienza è stata proposta da Elisa Alessandri della scuola dell'infanzia Sacra Famiglia di Cesena**

Elisa ha presentato un piccolo libro "*Stelle di terra e stelle di cielo*" che ha composto raccogliendo dialoghi, domande, osservazioni raccolte nel triennio di frequenza delle sue 'stelline'.

Da questa raccolta, nella quale Elisa ha posto il proprio cuore, risulta evidente come la didattica (quando si rivolga al bambino tutto intero) non rappresenti il fine, ma il mezzo con cui diventare grandi.

Scrivendo Elisa nel primo racconto: *“C'erano bambini che amavano le criniere dei leoni, le stelle, le file di formiche, i sette puntini delle coccinelle rosse, i biscotti del fornaio e le torte del compleanno dei sei anni. Altri bambini amavano i cocodrilli, gli Angeli custodi, gli aculei dei ricci. Amavano guardare ogni cosa e quello che non c'era lo immaginavano (...) Erano bambini che amavano la bellezza attorno a loro. Amavano le fiabe, i principi, le streghe e i castelli con altissime torri su cui arrampicarsi e mettere in salvo le principesse. (...)”*

Queste poche righe, più di un trattato, indicano un metodo: la personalizzazione della didattica non può essere fatta dall'educatore, se questo intende veramente cogliere il segreto del cuore dei bambini. L'arte è quella di proporre un'esperienza *personalizzabile*, nella quale, bambini e bambine possano inventare parole nuove, preparare la culla per i fratelli in arrivo, suddividere i tesori... guardare tranquilli le formiche in fila...

Il fuoco del desiderio, in tutti è personale, la didattica non può e non deve appiattirlo.

Agli adulti può sembrare che attuare questo metodo causi un inquietante salto nel buio.

Come si fa a seguire tutti questi desideri? Occorre tener fermo un principio scritto in tutti i Progetti Educativi: *“Ogni bambino è unico e irripetibile”*.

Il punto è che spesso non crediamo che da questa unicità possa venire qualcosa di buono, o meglio, di 'scolastico'.

Non ci crediamo noi, non ci credono i genitori che sempre più spesso chiedono, soprattutto per l'ultimo anno di frequenza, chiedono di vedere anticipato ciò che verrà.

Fare cultura, invece, richiede che gli educatori siano assolutamente convinti che da bambini ascoltati viene una 'parola', qui e ora, che può essere messa in gioco, apprezzata, vissuta.

Forse il passo che dobbiamo compiere è quello di non progettare la didattica, ma il *metodo*, ovvero una strada che porti a galla i desideri attraverso i quali l'adulto può diventare il compagno di viaggio, non il soggetto che trasforma i desideri in un programma.

Il salto c'è, è evidente, ma forse occorre fidarsi dei bambini e... la rete apparirà.